

Permesso di soggiorno e lavoro

Effetto Bellanova: coda ai consolati africani

In centinaia ammassati sul marciapiede davanti alla rappresentanza del Senegal. E il Covid-19?

ANDREA MORIGI

■ Ecco perché il governo si è ostinato a non definire "sanatoria" la regolarizzazione degli immigrati clandestini. Forse saranno già sane quelle centinaia di persone accalcate da giorni sul marciapiede di viale Certosa, a Milano. Ma non è detto che lo rimangano, se vanno avanti così. Più o meno tutti indossano la mascherina, in attesa del disbrigo della loro pratica al Consolato del Senegal. Nessuno chiederà loro un certificato di immunità dal contagio da Covid-19. Nell'occasione, né le autorità del loro Paese né le nostre li sottoporranno a esame sierologico o tampone anche se, visto che sono tutti insieme, se ne potrebbe approfittare. Poi vatti a fidare dell'autenticità dei loro documenti, sempre che li abbiano. Saranno fortunati - e noi con loro - se qualcuno misurerà loro la temperatura, altrimenti dovranno passare per un supermercato dotato di termoscanner.

CONTATTO RAVVICINATO

Mica stanno andando in vacanza in Sardegna, del resto. Sono destinati al lavoro nei campi della Penisola e probabilmente anche delle Isole e tutto quel che necessita è un permesso di soggiorno e di lavoro.

Sulle disposizioni sanitarie, quindi, si può anche chiudere un occhio. Applicare le regole sul distanziamento sociale significherebbe creare un serpentine di qualche chilometro. Messi in fila sotto il sole, a un metro l'uno dall'altro, finirebbero per creare allarme in un'area ancora più estesa di quella che occupano ora. E già la popolazione dei dintorni protesta. Le forze dell'ordine intervengono per sciogliere la calca. Ma, appena le volanti ripartono, l'assembramento si riforma. La natura aborre il vuoto.

Lo spazio è stato creato da una finestra amministrativa spalancata dal ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova, consorte di un cittadino marocchino. Duecentomila stranieri, giunti qui senza averne titolo e rimastivi in barba alla legge, potranno godere per un limitato periodo del diritto di risiedere e

sgobbare sotto padrone come africani.

GUAI A CHI LI TOCCA

Chi prima arriva meglio alloggia e il Continente nero è piuttosto esteso e popolato, di conseguenza la sua rappresentanza nazionale in Italia è così variegata da generare un certo spirito di concorrenza fra le varie etnie e culture. Basta un giretto fra le sedi diplomatiche operanti nel capoluogo lombardo per percepire la molteplicità espressiva. Il Regno del Marocco, che accoglie i propri connazionali fra le vie Martignoni e Melchiorre Gioia, ha lo stesso problema di gestione delle norme di sicurezza. Avevano chiuso gli uffici per il lockdown e adesso si ritrovano tutti i fascicoli arretrati sulle scrivanie e una folla che non sanno come sfollare.

Non ci si può mica permettere di rischiare una rivolta stile Minneapolis, a Milano. La polizia locale ha altro da fare. Ci sono i Navigli da desertificare e additare al pubblico ludibrio, i parchi giochi da cingere col nastro manco fossero scene del crimine di Csi. E, soprattutto, guai a chi tocca gli immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viale Certosa, a Milano, invaso da una moltitudine di senegalesi in cerca di documenti per il permesso di soggiorno (Fotogramma)

